

«Su Letizia giusto che si decida in fretta Il centrodestra rischia troppi conflitti»

Albertini e la cena a casa della vicepresidente: non corre da antagonista



Fontana
Ha tutto
il mio
apprez-
zamento
per
l'impegno
che ha
profuso e le
fatiche e i
disagi
che ha
sopportato
in questi
anni da
presidente



Ex sindaco Gabriele Albertini, nato a Milano 72 anni fa

L'intervista

di Maurizio Giannattasio

Gabriele Albertini, come è andata la cena a casa Moratti?

«Grande finezza, garbo, la piacevolezza di un ambiente con quadri di Canaletto, un ritratto di Boldini di una giovane donna che le assomiglia, boiserie. Sono entrato a casa di un'aristocratica in tutti i sensi. Mi ha accolto con molta gentilezza e affabilità. Confermo che in passato ho avuto dei dissensi, ma ho sempre valutato positivamente le scelte che ha fatto nella vita».

Anche quella di candidarsi alla Regione?

«Mi ha confermato che sta lavorando a questo obiettivo sia sul piano organizzativo per la costituzione di una sua lista, mettendo anche delle risorse economiche. Si sta veramente impegnando anche con una pianificazione manageriale. La determinazione c'è tutta».

Il suo giudizio?

«Intanto vorrei sciogliere un equivoco. Sono convinto che Moratti in prima istanza punti a essere il candidato del

centrodestra, non l'antagonista di Fontana. Mi permetto di suggerire a chi deve decidere, di fare una scelta in tempi brevi anche perché la legislatura è finita anticipatamente e la discordia nel centrodestra si sta già manifestando sia sul premier sia sulla candidatura in Sicilia».

Lei, in passato ha avuto un'esperienza simile.

«Ero il candidato montiano in Lombardia. L'accordo di Berlusconi con la Lega per il Senato prevedeva che la candidatura in Regione spettasse alla Lega, a Maroni. Prevedeva anche che si ottenesse la mia desistenza. Berlusconi, davanti ad Alfano, fu estremamente generoso. Mi offrì la candidatura certa al Senato e poi, parole sue, il ministero che volevo qualora il centrodestra avesse vinto le elezioni. Io feci una scelta masochistica dal punto di vista della convenienza, ma il dover essere ha prevalso sull'opportunismo. Feci la mia battaglia e presi il 4,5 per cento invece del 5 che mi avrebbe garantito 5 consiglieri».

Ha consigliato a Moratti di fare come lei?

«Non so se il consiglio devo darlo a Moratti o a Fontana. Rispetto chi ha criticato la sua candidatura. Però in questa fase, dove ancora la coalizione

non ha scelto, è legittimo candidarsi. Può farlo Moratti, può farlo Fontana o chiunque altro. Aggiungo un particolare: Fontana ha tutto il mio apprezzamento per il suo impegno, le fatiche e i disagi che ha corso. Però considero la figura di Moratti con la sua storia imprenditoriale, con il suo profilo più civico e meno politico, molto appropriata per guidare una regione che da sola fa il 25 per cento del Pil del Paese e che ha una traccia più europea rispetto al resto d'Italia».

Le ha chiesto di far parte della sua lista civica?

«Sì e io mi sono riservato il tempo di riflettere».

Che consiglio ha dato?

«Mi sono permesso di darle un suggerimento: allargare l'adesione alla sua lista anche alla componente centrista di Toti, Brugnaro, all'area scissionista di Fi e non limitarsi a Calenda. Altrimenti, il rischio è saltellare su una gamba sola. Accadde così con Monti: Scelta civica prese un terzo dei voti da ex elettori del Pdl, ma questa componente non venne valorizzata dalla dirigenza. Fu una scelta che impedì a Scelta civica di connotarsi come quell'area moderata, riformista, liberale che mancava e manca ancora all'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

